

Rialzo dei prezzi, carenza di materiali ora anche i cantieri Pnrr sono a rischio

LE PREOCCUPAZIONI DI INDUSTRIALI E COSTRUTTORI «NON È SOLO QUESTIONE DI CARBURANTI E ACCISE» APPELLO AL GOVERNO

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Incognite sì, e tante. Psicosi e allarmismi no. La guerra in Medio Oriente preoccupa il sistema delle imprese su più versanti, dall'aumento del costo dell'energia a quello delle materie prime ma apre anche interrogativi complessi sulla conclusione dei cantieri del Pnrr fissata a metà anno (un tema che impatta soprattutto al Sud, dove il Piano straordinario di risorse europee ha permesso il robusto rilancio dell'economia). Il prudente realismo del ministro Tommaso Foti, in una recente intervista, dà la misura della delicatezza del momento: «L'aumento dei prezzi dell'energia ha una ragione speculativa e si può ancora affrontare prendendo delle contromisure interne - ha detto a La Stampa il titolare degli Affari europei, del Pnrr e delle Politiche di Coesione - Se però la guerra in Iran dovesse prolungarsi e la rotta commerciale che passa dallo stretto di Hormuz restasse chiusa, allora potremmo ritrovarci ad avere dei problemi nel medio periodo sul costo delle materie prime. E questo - avverte Foti - creerebbe difficoltà anche ai cantieri del Pnrr». Di proroghe per ora non se ne parla ma la sensazione è che tutto dipenderà dall'evoluzione del conflitto, ad oggi imprevedibile. Sotto pressione c'è soprattutto la filiera dell'edilizia che "intercetta" più di 100 dei 194 miliardi della dotazione complessiva del Pnrr. E proprio ieri, non a caso, è giunto dall'Associazione dei costruttori napoletani, una delle più forti del Paese, un vero e proprio appello al Governo perché, numeri alla mano, adotti «uno strumento per sterilizzare l'aumento del gettito fiscale derivante dall'incremento dei prezzi di tutti i materiali da costruzione che risentono in modo diretto o indiretto della crisi in atto», sottolinea il presidente dell'Acen Antonio Saverese. Che aggiunge: «Si tratta di una misura che avrebbe un impatto limitato e misurabile sui conti pubblici, senza pericolo di dispersione e di perdita del controllo della spesa». In effetti, insistono i costruttori napoletani, intervenire solo «su carburanti e bollette non basta: serve una misura ad hoc anche per i materiali non soggetti alle accise. Purtroppo, gli effetti sulle materie prime sono già pesanti e riguardano tutta la filiera dell'edilizia, impegnata in uno sforzo importante per portare a termine i lavori del Pnrr nei tempi previsti».

GLI AUMENTI

«Oltre all'aumento dei carburanti che incide sui trasporti per l'intera filiera di

produzione, gli inerti e i materiali lapidei sono aumentati del 35/40%. Com'è immaginabile continua il presidente dell'Acen anche i materiali necessari ai lavori in cantiere (ferro, cemento, conglomerati) hanno subito incrementi che gli imprenditori sono costretti a fronteggiare. Stiamo parlando di aumenti che hanno già raggiunto il 20%. In più conclude Savarese - tutti i derivati dal petrolio (bitume, tubazioni in pead, pvc, etc) stanno subendo impennate ingovernabili che ricadono sulla capacità di approvvigionamento e sull'andamento dei prezzi, che cambiano di giorno in giorno». Lo stesso Foti ha parlato dell'effetto indiretto che la situazione sta determinando sulle imprese italiane. «Noi non acquistiamo quel genere di materiali direttamente dalla regione del Golfo ha detto - Lo fanno, invece, Paesi come l'India o il Bangladesh e sono loro a risentire in maniera fortissima della chiusura dello stretto di Hormuz. Questo li costringe a rivolgersi ad altri fornitori come Egitto e Turchia, che però operano nel nostro stesso mercato. Di conseguenza, si crea anche per noi una carenza di prodotti come la calce, per fare un esempio. Se questa dinamica si aggrava nel tempo, può diventare un problema per i progetti del Pnrr». Va decisamente oltre il Presidente di Confimi Industria Campania Luigi Carfora: «Il sistema produttivo campano sta già assorbendo uno shock energetico violento, e lo sta facendo da solo, senza strumenti adeguati di compensazione. Oggi si vedono gli aumenti delle bollette e dei carburanti ma il vero problema è quello che non si vede ancora: imprese che stanno lavorando in perdita, liquidità che si sta esaurendo, margini azzerati. Questo è il punto più pericoloso della crisi». Secondo Carfora, «tra 75mila e 100mila imprese campane (praticamente quasi una su cinque, ndr) sono già in difficoltà finanziaria. Se non si interviene subito, il rischio concreto è la chiusura di 40 mila 60 mila aziende e la perdita di oltre 120 mila posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA